

agenda

bimestrale dell'Azione Cattolica di Bologna

5-6 2016

Anno LVII | n.5-6 | Settembre - Dicembre 2016
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB BO

Eucaristia
e città



Congresso eucaristico, anno di grazia per la città

La nostra fede non si vive solo in parrocchia, ma anche e soprattutto nella vita quotidiana, in mezzo ai tanti che il Signore può raggiungere attraverso la nostra vita, le nostre parole, i nostri gesti

I martiri di Abitene si sono fatti uccidere pur di non rinunciare a celebrare la domenica, pur di non rinunciare all'Eucaristia, cuore della nostra fede. "Non possiamo vivere senza la domenica, non possiamo vivere senza celebrare il giorno del Signore", risposero a chi chiedeva loro perché sacrificavano la loro vita. Per i cristiani la domenica è il cuore di tutta la settimana, il giorno del Signore, ma è anche il giorno della comunità, il giorno in cui non si lavora per potersi dedicare agli altri, per stare insieme, per vivere la fraternità in tutte le sue manifestazioni.

Oggi la domenica è per lo più un giorno tra tanti, per molti è lavorativo, per tutti è il giorno in cui riappropriarsi dei propri spazi e fare le cose che durante la settimana non si riescono a fare, ma sempre meno è una giornata che, partendo dall'Eucarestia, si arricchisce di sguardi per gli altri, per chi ci vive intorno, per chi abita la nostra città, per chi sopravvive a stento, per chi ha smarrito il senso della propria esistenza. È quindi cruciale celebrare ogni dieci anni il Congresso eucaristico, che ci costringe ad avere uno sguardo nuovo sulla realtà, a partire da quell'evento che dovrebbe essere il sole di ogni nostra settimana: l'Eucarestia. In questo Congresso eucaristico che ha avuto il suo inizio solenne domenica 13 novembre, come naturale prosecuzione del Giubileo della misericordia, soffia anche il vento nuovo



dell'Evangelii gaudium, che ci ha dato un nuovo modo di vivere la Chiesa e di guardare l'umanità. Durante il Convegno ecclesiale di Firenze, papa Francesco ci ha consegnato il suo sogno: "Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta con il volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà. L'umanesimo cristiano che siete chiamati a vivere afferma radicalmente la dignità di ogni persona come Figlio di Dio, stabilisce tra ogni essere umano una fondamentale fraternità, insegna a comprendere il lavoro, ad abitare il creato come casa comune, fornisce ragioni per l'allegria e l'umorismo, anche nel mezzo di una vita tante volte molto dura".

La vita è dura per tutti, ma per alcuni lo è in modo drammatico: anche nella sazia e ricca Bologna ci sono i poveri, molti più di quelli che si possa pensare, e ci sono povertà spirituali ed esistenziali, tanta solitudine e spesso una grande indifferenza per chi



In alto, il logo del Congresso eucaristico; nella pagina a fianco, l'icona che accompagnerà l'anno

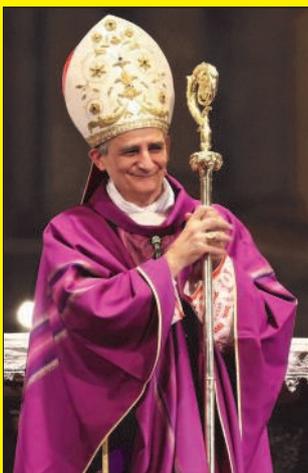
non ha di che vivere, ma anche per chi ha perso la speranza, la dignità, la possibilità di avere un futuro. Il Congresso eucaristico che vivremo quest'anno ci esorta a fare come i discepoli di Gesù nell'episodio conosciuto come la moltiplicazione dei pani e dei pesci, ma che sarebbe più esatto definire "la divisione dei pani e dei pesci". Una folla immensa divide quel poco che ha e il Signore ci mette il resto! "Voi stessi date loro da mangiare", il brano di Matteo (14,13-21), è il tema da cui parte il nostro Congresso, con un'attenzione particolare al rapporto tra Eucaristia e città, perché la nostra fede non si vive solo in parrocchia, ma anche e soprattutto nella vita quotidiana, in mezzo ai tanti che il Signore può raggiungere attraverso la nostra vita, le nostre parole, i nostri gesti.

Il Congresso sarà scandito da quattro tappe e da appuntamenti comuni (vedi pagg. 4-6) e porta con sé anche una grande novità costituita dal metodo di lavoro che viene suggerito e che è stato sperimentato durante il Convegno ecclesiale di Firenze. La parola chiave sarà per tutti la sinodalità, ovvero la capacità di porsi insieme davanti alle sfide che ci attendono, partendo da una lettura attenta della realtà e assumendo il metodo da sempre tanto caro all'Azione Cattolica, "vedere-giudicare-agire", fondamentale per un discernimento comunitario che ci aiuti a capire quali sono i bisogni e le domande di vita della



nostra gente. Ci attende molto lavoro, ma abbiamo l'opportunità di metterci in gioco tutti insieme, preti e laici, giovani e adulti, uomini e donne, sperimentando la bellezza dell'essere un popolo che cammina insieme nella storia, per realizzare qui almeno un pezzetto di quel regno di Dio che è regno di giustizia, di pace, di amore, di verità.

Donatella Broccoli Conti



Messa natalizia, consiglio aperto ed esercizi spirituali

Come da tradizione, in prossimità della Festa dell'adesione ci ritroviamo per la Santa Messa presieduta dall'arcivescovo mons. Matteo Maria Zuppi: l'appuntamento è per **martedì 13 dicembre 2016 alle 19.00 nella cripta della Cattedrale di San Pietro**.

Seguirà un piccolo buffet in centro diocesano per scambiarsi gli auguri natalizi e, dalle 20.45, seduta del Consiglio diocesano allargata a tutti gli aderenti, per condividere la prima bozza di tesi assembleari diocesane, raccogliere ulteriori contributi e candidature per le liste ACR-Giovani-Adulti per l'elezione del prossimo Consiglio.

In questa serata saranno disponibili per il parcheggio sia il garage dell'AC sia il garage San Pietro, situati entrambi in via Carbonara.

Dal **13 al 15 gennaio 2017** il cammino assembleare verrà accompagnato da un tempo di **esercizi spirituali**, rivolti a tutti gli aderenti. Le meditazioni saranno guidate dall'assistente unitario don Roberto Macciantelli, presso il Seminario arcivescovile.

Per iscrizioni: e-mail segreteria.aci.bo@gmail.com, tel. 051.239832.

Prezioso cammino sinodale

Il significato e il percorso di quest'anno speciale per la Chiesa di Bologna

“L'Anno Santo della Misericordia continuerà, providenzialmente per noi, con il Congresso eucaristico diocesano: evento così importante da segnare i passi del nostro cammino di Chiesa. È l'occasione per ritrovare il centro di tutto e condividere il pane celeste con i tanti che hanno fame di speranza e di gioia”. Con queste parole l'arcivescovo Matteo Maria Zuppi ha annunciato l'avvio del Congresso eucaristico diocesano (CED), che si è aperto il 13 novembre per proseguire fino all'8 ottobre 2017, avendo per tema “Voi stessi date loro da mangiare. Eucaristia e città degli uomini”.

Il Congresso eucaristico per la diocesi di Bologna è sempre stato un momento – che si ripete ogni 10 anni – per incrementare la comprensione e la partecipazione al Mistero eucaristico. In quest'anno l'obiettivo in particolare è **far dialogare Eucaristia e città degli uomini**.

Si partirà infatti proprio dalla città degli uomini, cioè dal mettersi con la passione di Gesù in ascolto delle domande della “folla”. La prima fase servirà all'**analisi della situazione locale** e allo studio delle attese degli uomini e delle donne che abitano il territorio diocesano.

In un secondo momento sarà l'Eucaristia, cuore della vita delle comunità cristiane, a essere oggetto di riflessione. Perché le persone riunite attorno al Signore rinnovino in se stesse l'**atteggiamento eucaristico** del Maestro: come



Gesù non si lascio appannare la vista da pessimismi e lamentele, dalla convinzione che in fondo non si può fare nulla, che abbiamo troppo poco, che dobbiamo tenerci quello che abbiamo altrimenti... restiamo senza.

L'icona biblica richiamerà ogni soggetto ecclesiale a farsi carico delle tante condizioni difficili degli uomini, a mantenere aperto lo sguardo sull'orizzonte sconfinato della folla, a scoprire che solo la logica della condivisione porta alla “moltiplicazione” delle risorse.

“Non cerchiamo formule risolutive, perché già c'è il Vangelo e la sua gioia”, prosegue il vescovo nella sua lettera d'indizione del CED, ma questo dialogo tra Eucaristia e città degli uomini porterà a una terza tappa: provare a **rispondere alla fame di tanti**, andare di nuovo incontro a tutti con il poco che abbiamo.

Sarà per la Chiesa di Bologna il tempo “in uscita”, quello della **conversione pastorale missionaria** che papa Francesco chiede a tutti. Dopo l'assemblea cittadina di giugno il lavoro del Congresso servirà allora ad avviare concretamente un programma di rinnovamento anche strutturale delle nostre comunità.



In queste pagine: l'apertura in cattedrale dell'anno del CED (foto Gianni Schicchi e Antonio Minnicelli)

Prima tappa. Da San Petronio a Cristo Re

Lectio Divina sul testo del Vangelo di Matteo 14,13-21.

“Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: ‘Voi stessi date loro da mangiare’ (Mc 6,37)” (EG 49).

Si suggerisce di leggere il testo, lasciare qualche momento di silenzio, poi dare la parola a tutti per fare risuonare la Parola.

Gli interventi mirano a rispondere alla domanda: nella prospettiva di una conversione missionaria della pastorale, cosa m'interpella di più e personalmente del testo evangelico? Quali cambiamenti mi suggerisce e mi sollecita?

Appuntamenti comuni

Martedì 4 ottobre 2016 (San Petronio): annuncio del Congresso eucaristico diocesano.

Domenica 13 novembre 2016: conclusione diocesana dell'Anno santo della misericordia e apertura dell'Anno del CED. Sessione solenne del Consiglio pastorale diocesano, dei Consigli pastorali parrocchiali e della Consulta dei laici e Celebrazione eucaristica.

Seconda tappa. Dall'inizio di Avvento all'inizio della Quaresima

Le attese degli uomini. Analisi della situazione locale.

“Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie” (EG 27).

Gli interventi mirano a rispondere alla domanda: mettendosi nella prospettiva di chi è “periferia” rispetto alla comunità cristiana, cosa dobbiamo cambiare e che scelte missionarie possiamo pensare per avviare il rinnovamento?

Appuntamenti comuni

Sabato 31 dicembre 2016: a Bologna Marcia nazionale per la pace.

18-25 gennaio 2017: Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani nel V centenario della Riforma luterana.



Terza tappa. Tempo di Quaresima

Ritrovare il centro di tutto. Riflessione sulla qualità delle nostre Eucaristie.

“La comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre ‘festeggiare’. Celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell'evangelizzazione. L'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi” (EG 24).

SINODALITÀ

Un metodo per il discernimento comunitario

Ogni comunità cristiana (parrocchia, casa religiosa, associazione, movimento...) è invitata a mettersi in cammino programmando quattro tappe di riflessione scandite lungo l'anno. Non si tratta di assolvere a un dovere, ma di applicarsi a un esercizio di discernimento per far crescere tutta la comunità ecclesiale. Si propone di seguire il metodo utilizzato con frutto al Convegno ecclesiale di Firenze e nella scorsa Tre giorni del clero bolognese, caratterizzato da questi elementi:

- gruppi di 12 persone con un facilitatore;
- varietà di presenze (giovani/anziani, ruoli diversi);
- lasciare sempre qualche minuto di silenzio iniziale per pensare al proprio intervento;
- interventi di non oltre 3 minuti (perché tutti possano parlare);
- impegno ad ascoltarsi reciprocamente;
- ciascuno espone il proprio pensiero senza preoccuparsi d'intervenire a precisare o correggere quello di altri;
- in un brevissimo secondo giro d'interventi ciascuno dice ciò che ha ricevuto di più arricchente e illuminante dagli altri interventi;
- concludere raccogliendo uno o due elementi sui cui vi è convergenza.

Gli interventi mirano a rispondere alla domanda: nella prospettiva di una conversione missionaria quali sono gli elementi di gioia e di fatica delle nostre Messe domenicali?

Quarta tappa. Da Pasqua alla solennità del Corpus Domini

Il Signore ci dà il pane. Riflessione sul soggetto missionario.

“L’evangelizzazione è compito della Chiesa. Ma questo soggetto dell’evangelizzazione è ben più di un’istituzione organica e gerarchica, poiché anzitutto è un popolo in cammino verso Dio. Si tratta certamente di un mistero che affonda le sue radici nella Trinità, ma che ha la sua concretezza storica in un popolo pellegrino ed evangelizzatore, che trascende sempre ogni pur necessaria espressione istituzionale” (EG 111).

Gli interventi mirano a rispondere alla domanda: chi sono i discepoli a cui Gesù dice: “Voi

stessi date loro da mangiare”? Come coinvolgere tutti e tutta la comunità cristiana?

Appuntamenti comuni

20-28 maggio 2017: celebrazioni in onore della Beata Vergine di S. Luca.

Domenica 4 giugno 2017: solennità di Pentecoste. In ogni comunità valorizzare la multiforme ricchezza che deriva dalla presenza di cristiani provenienti dalle diverse parti del mondo.

Giovedì 15 giugno 2017: in città celebrazione del Corpus Domini.

Domenica 18 giugno 2017: in tutte le parrocchie del forese celebrazione del Corpus Domini.

16-17 giugno 2017: Assemblea ecclesiale cittadina.

1-8 ottobre 2017: Celebrazioni conclusive del CED.

Alice Sartori

Il MLAC a Congresso

Si terrà il 28 gennaio 2017 il rinnovo degli organismi associativi del MLAC (Movimento lavoratori di Azione Cattolica) bolognese, a tre anni dal precedente Congresso. È stata una scelta profetica la costituzione a Bologna del MLAC, fatta 6 anni fa dall’Azione Cattolica diocesana, frutto di un percorso del settore adulti.

La presenza del MLAC ha infatti consentito di portare stabilmente all’interno della vita dell’associazione le tematiche legate al lavoro, ovvero quella dimensione che occupa un posto essenziale nella vita di giovani e adulti e che non poteva essere trascurata, pena una percezione monca della nostra vocazione di laici. Ma ha anche permesso di aprire una rete di collaborazioni con altre associazioni e organismi, con un fruttuoso scambio di esperienze. Una scelta, peraltro, in piena sintonia con quella visione di “Chiesa in uscita”, di laici che s’impegnano nella società che è cara a papa Francesco e a cui il nostro vescovo ci ha più volte chiamato.

L’ultimo triennio ha visto il MLAC confrontarsi su economia civile e autoimprenditorialità, ma anche sull’approfondimento del magistero sociale recente e sulla riscoperta del valore sociale e profondamente umano della famiglia. Assieme alla Pastorale del lavoro sono state organizzate iniziative legate al mondo della formazione, in particolare quella professionale. Particolarmente vivaci e interessanti, poi, gli incontri che hanno portato alla preparazione di un documento comune, con altre associazioni cristiane, in vista delle elezioni comunali e a incontrare i candidati sindaco. Fruttuosa pure la collaborazione con le associazioni parrocchiali e con le altre articolazioni associative. Infine, da ricordare il ciclo d’incontri “Cosa succede in città?”, uscendo dalle polemiche superficiali per calarsi nelle realtà e nei meccanismi che regolano la vita cittadina.

Alessandro Canelli
segretario diocesano MLAC



“Il Figlio dell’uomo troverà la fede sulla terra?”

Vivere nella fede significa sapere in cosa e soprattutto in Chi riporre la speranza

In queste settimane siamo tutti chiamati a un ulteriore sforzo organizzativo – personale, familiare e comunitario – per onorare alcuni appuntamenti di un certo peso. Anzitutto la Liturgia ci dona di chiudere un tempo e di aprirne uno nuovo con l’Avvento; inoltre, terminiamo l’anno giubilare e già questo potrebbe richiedere qualche riflessione anche semplicemente a partire dalla domanda: come l’ho vissuto? Infine, senza soluzione di continuità, diamo il via al Congresso eucaristico diocesano che idealmente ci fa sbarcare nell’ottobre del 2017.

Sembra già di esserci.

Inizio a pensare queste righe da scrivere, è Domenica e il Vangelo della Messa chiude con la domanda del Signore che mi lascia con il fiato sospeso: “Quando il Figlio dell’uomo verrà, troverà la fede?”.

Un bel problema, di cui forse ci preoccupiamo sempre meno, presi, come siamo, dal non darci tregua, dal saturare ogni possibile tempo e spazio. È una forma di dittatura, o di schiavitù,

che c’infliggiamo in parte da soli, decidendo così di non avere tempo per sostare, riflettere, pregare.

M’immagino la scena e penso che il Signore, più che un popolo in cammino, al suo ritorno troverà un popolo in corsa, e molto affannato; lo troverà impegnato in discussioni infinite, indaffarato a risolvere problemi di ogni genere. Ma la fede?

“In quel tempo disse loro: ‘Andate per tutto il mondo, predicate il Vangelo a ogni creatura. Chi avrà creduto e sarà stato battezzato sarà salvato; ma chi non avrà creduto sarà condannato’” (Mc 16,15). La fede non dà una luce e un sapore solo a questa vita, ma ne determina l’esito e condiziona quella futura.

La preoccupazione del discepolo è quella di radicarsi sempre più nella fede battesimale e di farla sviluppare, annunciando al numero più grande possibile di uomini il Vangelo, credendo che sia ‘la perla preziosa’ della propria vita. E solo una è la perla preziosa.

Semplificando, vivere nella fede significa sapere in cosa e soprattutto in Chi riporre la speranza, in Chi credere; e poi, significa generare questo ‘Chi’ nella vita. Se ho incontrato il Signore, non posso accontentarmi di tenerlo per me, lasciando che gli altri non lo conoscano. Non posso stare fermo dicendo: ognuno sceglie quello che vuole, perché di questo mi sarà chiesto conto. Farò il possibile perché tutti incontrino Gesù, lo conoscano, lo amino, perché la fede non si spenga ma si propaghi e viva in tutte le generazioni.

Questa è la missione e l’evangelizzazione.

Maria, che porta Gesù e cammina sulle strade del mondo, è l’immagine più pura della Chiesa Madre che, animata dallo Spirito, desidera veder nascere e crescere il Risorto in ogni cuore (LG 65).

*don Roberto Macciantelli
assistente diocesano unitario*



La misericordia e il Vangelo

La lettera apostolica di papa Francesco al termine dell'anno giubilare

Il Giubileo è terminato, “ma la porta della misericordia del nostro cuore rimane sempre spalancata”. Ce lo ricorda incessantemente papa Francesco, che invita a proseguire questo cammino anche ora che le Porte sante sono state chiuse. “La misericordia, infatti, non può essere una parentesi nella vita della Chiesa, ma costituisce la sua stessa esistenza, che rende manifesta e tangibile la verità profonda del Vangelo”, scrive nella lettera apostolica al termine dell'Anno Santo, *Misericordia et misera*.

“Tutto si risolve nell'amore misericordioso del Padre”, che sempre perdona un cuore pentito, aggiunge il Papa, partendo dall'incontro di Gesù con l'adultera, che sant'Agostino racconta proprio con le parole *Misericordia et misera* per far comprendere il mistero dell'amore di Dio: “Rimasero soltanto loro due: la misera e la misericordia”. Ecco dunque che nel racconto evangelico “non s'incontrano il peccato e il giudizio in astratto, ma una peccatrice e il Salvatore”. E se la legge detta le regole, la misericordia va oltre perché s'incarna nelle singole persone, cosicché “una volta che si è rivestiti della misericordia, anche se permane la condizione di debolezza per il peccato, essa è sovrastata dall'amore che permette di guardare oltre e vivere diversamente”.

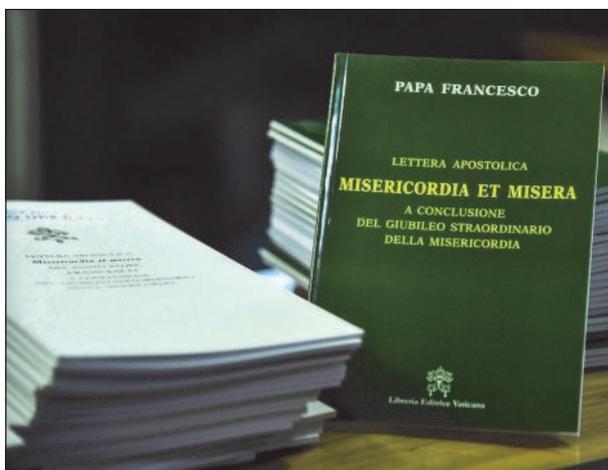
Al centro dell'attenzione il Papa pone il Sa-



Papa Francesco firma la lettera apostolica *Misericordia et misera* (20 novembre 2016)

cramento della Riconciliazione, che “ha bisogno di ritrovare il suo posto centrale nella vita cristiana”, perché è la celebrazione del perdono di Dio, “il segno più visibile dell'amore del Padre”. Per questo, indica come “occasione propizia” le “24 ore per il Signore”, iniziativa nata nel 2014 che in prossimità della IV domenica di Quaresima si propone di far riscoprire il Sacramento della Riconciliazione. Inoltre, ha stabilito Bergoglio, non si conclude il “ministero straordinario” dei “Missionari della misericordia”, quel migliaio di sacerdoti in tutto il mondo cui il Papa ha concesso – con la bolla d'indizione del Giubileo *Misericordiae vultus* – “l'autorità di perdonare anche i peccati che sono riservati alla Sede Apostolica”. La loro azione pastorale nell'anno giubilare “ha voluto rendere evidente che Dio non pone alcun confine per quanti lo cercano con cuore pentito, perché a tutti va incontro come un Padre”, e ora proseguono il loro ministero “come segno concreto che la grazia del Giubileo continua a essere, nelle varie parti del mondo, viva ed efficace”.

Ai sacerdoti Bergoglio rinnova “l'invito a prepararsi con grande cura al ministero della Confessione, che è una vera missione sacerdotale”, chiedendo “di essere accoglienti con tutti; testimoni della tenerezza paterna nonostante la gra-





Un sacerdote confessa alla GMG di Cracovia

vità del peccato; solleciti nell'aiutare a riflettere sul male commesso; chiari nel presentare i principi morali; disponibili ad accompagnare i fedeli nel percorso penitenziale, mantenendo il loro passo con pazienza; lungimiranti nel discernimento di ogni singolo caso; generosi nel dispensare il perdono di Dio".

E se questo perdono Dio non lo nega ad alcun "peccatore pentito" – e "nessuno di noi può porre condizioni alla misericordia", avverte Francesco – si capisce la concessione "a tutti i sacerdoti, in forza del loro ministero", della "facoltà di assolvere quanti hanno procurato peccato di aborto", "perché nessun ostacolo s'interponga tra la richiesta di riconciliazione e il perdono di Dio". Non si tratta affatto, come taluni hanno travisato, di uno sminuire la gravità del gesto, né di una scorciatoia, tanto che subito dopo Bergoglio ribadisce con forza "che l'aborto è un grave peccato, perché pone fine a una vita innocente". Ciò su cui la decisione del Papa va ad agire non è il peccato, ma la sanzione penale della scomunica, che secondo il Codice di diritto canonico deve essere cancellata dal vescovo prima che il sacerdote possa concedere l'assoluzione. Con la decisione pontificia, semplicemente, a tutti i confessori viene concessa la "giurisdizione" per levare la sanzione penale, e quindi concedere al penitente l'assoluzione.

Papa Francesco, nella lettera apostolica, richiama ancora una volta alla "conversione pastorale" che andrà "plasmata quotidianamente dalla forza rinnovatrice della misericordia". Chiede di "celebrare la misericordia" con particolare riferimento alla celebrazione eucaristica, ricorda l'importanza della preghiera della Chiesa e dell'ascolto della Parola di Dio (anche attraverso la *lectio divina*), invitando ogni comunità,

in una domenica dell'Anno liturgico, a "rinnovare l'impegno per la diffusione, la conoscenza e l'approfondimento della Sacra Scrittura". Una domenica, insomma, "dedicata interamente alla Parola di Dio, per comprendere l'inesauribile ricchezza che proviene da quel dialogo costante di Dio con il suo popolo".

Infine, la misericordia come "valore sociale" e fonte di bene. "Durante l'Anno Santo, specialmente nei 'venerdì della misericordia', ho potuto toccare con mano – scrive ancora il Papa – quanto bene è presente nel mondo. Spesso non è conosciuto perché si realizza quotidianamente in maniera discreta e silenziosa. Anche se non fanno notizia, esistono tuttavia tanti segni concreti di bontà e di tenerezza rivolti ai più piccoli e indifesi, ai più soli e abbandonati". Ringraziando il Signore per questi "doni preziosi", Bergoglio chiede "di dare spazio alla fantasia della misericordia per dare vita a tante nuove opere, frutto della grazia", ponendo "ogni sforzo per dare forme concrete alla carità e al tempo stesso intelligenza alle opere di misericordia".

Se da una parte, "come ulteriore segno concreto", Francesco indice la "Giornata mondiale dei poveri", da celebrare "in tutta la Chiesa" nella XXXIII domenica del tempo ordinario, dall'altra chiede di "far crescere una cultura della misericordia, basata sulla riscoperta dell'incontro con gli altri", che "si forma nella preghiera assidua, nella docile apertura all'azione dello Spirito, nella familiarità con la vita dei santi e nella vicinanza concreta ai poveri". Così, dove la misericordia muove l'agire quotidiano, "nessuno guarda all'altro con indifferenza né gira lo sguardo quando vede la sofferenza dei fratelli".

Francesco Rossi



Giubileo delle persone socialmente escluse

Missione Albania

Un'esperienza che si ripete. I giovani di ieri oggi sono... giovani famiglie. Che non hanno perso l'entusiasmo, e ancora una volta sono tornati a Bathore

Aprile 2016

- Dove andiamo quest'anno in vacanza?
- In un posto dove non siamo ancora stati, direi.
- L'anno scorso è stato bello nel Sud dell'Albania, non abbiamo speso molto, poca gente, mare trasparente.
- Ci voleva proprio dopo quelle sudate a Bathore!
- Quante bottiglie d'acqua che abbiamo riempito, messo in frigorifero, bevuto!
- E ti ricordi quando sembrava finita l'acqua, e tutti sudati non potevamo fare la nostra terza doccia quotidiana!
- A proposito, Daniele mi ha chiesto quale data potrebbe andarci bene per il campo in Albania!
- Ma non aveva detto che l'anno scorso era l'ultimo campo?
- Suor Gabriella ha chiesto se si riusciva a pensare un cammino per le famiglie, ormai i giovani sono autonomi nell'organizzare percorsi per i bambini e i ragazzi! Poi, sai, vorrebbero far nascere l'Azione Cattolica lì da loro!
- Io una settimana a fine agosto riesco a prenderla ma non di più.
- Si potrebbe fare solamente il campo, ma ne vale la pena? Il traghetto ha un costo non indifferente! Mi sarebbe piaciuto andare una settimana in montagna!

Ottobre 2016

- Franci, tu e Biccio riuscireste a scrivere un articolo per Agenda sull'Albania?
- Ok!



Cari amici di *Agenda*, anche quest'anno io e la mia famiglia ci siamo recati a Bathore, periferia di Tirana, ospiti presso la parrocchia di San Giovanni Paolo II, in missione.

Eh sì, perché quando arrivi sei ospitato nella casa dei missionari. A Bathore c'è ancora tanto da fare. Sì, perché suor Gabriella ti chiede di annunciare Gesù a fratelli e sorelle che per i lunghi anni del regime comunista non potevano neppure fare il segno della croce e recitavano di nascosto il Rosario nelle case.

Quest'anno, oltre a organizzare al mattino i laboratori per il campo dei bambini insieme ai ragazzi di Bathore, nel pomeriggio erano previsti tre incontri con alcune famiglie e adulti.

– Hai voglia di partire per l'Albania? Mi chiede mio marito a qualche giorno dalla partenza.

Devo preparare uno degli incontri con le famiglie, comincio a cercare in casa qualche libro che mi possa aiutare. Il tema è quello della Messa, riscoprirne il significato profondo.

– Penso proprio che torneremo l'anno prossimo, dobbiamo ancora visitare la montagna (da dove molte delle famiglie che abbiamo conosciuto sono scese 20 anni fa in cerca di migliori condizioni di vita).

Non so se torneremo il prossimo anno, ma di alcune cose sono sicura. Si sono creati dei legami molto forti con le suore, i ragazzi, le famiglie che ci hanno aperto le loro case, hanno condiviso con noi il loro cibo migliore, le loro storie spesso segnate dalle sofferenze e dalla prova. È stato un po' come ritornare a casa, da qualcuno che ci aspettava per condividere un cammino. Poi siamo stati rafforzati in un'idea di Chiesa universale che è più grande delle nostre parrocchie, della nostra diocesi di Bologna. Durante i nostri incontri, nonostante le lingue diverse, si percepiva forte la presenza dello Spirito che ha agito in noi e attraverso di noi per portare una parola di speranza viva. E anche i nostri figli hanno vissuto un'esperienza di condivisione non sempre facile ma ricca e formativa.

Francesca Billi e Fabrizio Rizzoli

Camminare insieme

Non ci sono "assistenti e assistiti" al Villaggio senza barriere di Tolè:
chi c'è stato lo ha sperimentato

È una mattina di fine agosto quando attraversiamo, per la prima volta, il cancello del Villaggio senza barriere. Subito si sbraccia un signore in carrozzina per salutarci e Marianna, dietro di me, mi chiede: "Ma lo conosci?". No, non lo conosco, eppure è talmente contento di vederci che potrebbe essere nostro amico.

Questa è stata la primissima cosa che abbiamo imparato a fare al Villaggio: incontrare l'altro.

A ognuno di noi era affidato qualcuno da conoscere, di cui avere cura, e questo ci ha aiutato a non limitarci a vedere il servizio come un obbligo da assolvere, ma a cercare di capire i bisogni dell'altro. Insieme abbiamo provato ad affinare la nostra abilità di capire quando una persona ha bisogno e di cosa ha bisogno. Insieme abbiamo provato a fare uno scatto per passare dal "fare qualcosa" per l'altro al creare un legame vero.

Nicola, dopo nemmeno un'ora che siamo arrivati, mi fa notare che il Villaggio non è un posto per soli disabili: "Oh Giuli, guarda lì! C'è una bambina che prova ad allacciare le scarpe a un disabile, il disabile intanto cerca di tenere su un nonno che non sta in piedi e il nonno vuole chiamare una signora che non sente". Da educatrice provo a dare il buon esempio e faccio uno scatto per aiutarli, poi mi fermo e penso: "Chi aiuto ora? La bambina ad allacciare le scarpe al disabile? Il disabile a tenere su il nonno? Il nonno a chiamare la signora? O chiamo direttamente io la signora?". Nicola riprende: "È una scena bellissima!". Ha proprio ragione: in quel momento vedo una comunità, una Chiesa che include tutti a partire dagli ultimi, una famiglia che si aiuta a vicenda.

La difficoltà più grande è stata avere attenzione per l'altro, cercando di vedere cosa ci sta dietro indipendentemente dal bisogno che manifesta. Per superare queste e tante altre piccole difficoltà c'è la preghiera che scandisce le giornate al Villaggio. È questo il vero motore che muove le azioni di tutti i volontari.

La vicinanza con il Signore ci ha spronato a



metterci all'ultimo posto, provando a essere umili. La parabola del Buon Samaritano ha accompagnato le nostre riflessioni di gruppo indicandoci come l'incontro tra il buon Samaritano e l'uomo incappato nei briganti possa sconvolgere un'esistenza. Infatti in quel "si è fatto prossimo" ci siamo immedesimati, perché il prossimo siamo diventati noi, noi che eravamo al Villaggio per aiutare. Nella relazione con il nostro amico eravamo coinvolti come il Samaritano ha coinvolto il locandiere, un coinvolgimento che dà calore alla relazione con l'ultimo.

Negli ultimi giorni di campo, osservando ragazzi ed educatori, non vedevo più "assistente e assistito" ma due persone che camminavano insieme. Inoltre il servizio non era più svolto come "fare" ma come "essere e vivere" in comunità. Farlo in gruppo è diverso, e lo abbiamo vissuto concretamente.

Ora mi chiedo: noi saremo mai in grado di lasciarci toccare nei nostri limiti da uno sconosciuto? A casa, dove magari non saremo sempre davanti a disabilità evidenti, riusciremo lo stesso ad andare incontro alle "disabilità nascoste" che circondano le persone della nostra vita?

Una cosa è certa, ora che siamo stati al Villaggio non possiamo più far finta di non vedere.

Giulia Sandoni

*responsabile del campo di Azione Cattolica con
le parrocchie di Sant'Anna, Sant'Antonio di Savena
e Santa Maria Lacrimosa degli Alemanni*

Prete in AC, uomini che accompagnano

Il saluto del viceassistente dell'Azione Cattolica Ragazzi, don Giovanni Mazzanti, che il vescovo ha voluto come responsabile della Pastorale giovanile diocesana.

Al suo posto è arrivato in associazione don Marco Malavasi

Fin da piccolo mi hanno insegnato che la parola più bella del mondo è grazie. Alla fine di questo tempo di grazia come assistente ACR (Azione Cattolica Ragazzi) non posso che sentirmi grato, molto grato. La gratitudine è come arrivare in cima a una montagna: ti dona di poter guardare l'orizzonte e accorgerti della vastità e della bellezza intorno a te, e di farlo con ampiezza.

Che orizzonte ho visto in AC? C'è stata, nell'assemblea diocesana dello scorso anno, un'espressione dell'arcivescovo Matteo che mi è rimasta dentro e che traduce bene quello che sento come il bello dell'AC: "L'Azione Cattolica è quello che la Chiesa vuole essere". Penso che il carisma dell'AC sia quello di correre sempre un pochino più avanti e di farlo non con presunzione e nemmeno con orgoglio di superiorità, ma con gioia serena.

"Corresponsabilità, sinodalità, uscita" sono parole che l'AC vive e su cui si misura e si rinnova da tempo, per carisma e per fedeltà. Non se ne parla e basta, sono parole che si vivono, su cui si fatica e ci si riconcilia. Posso dire di aver visto allora in questi due anni la bellezza della Chiesa che germoglia. Non sono le ore passate a parlarne che mi convincono di questo, ma l'ho visto nella passione per la Chiesa di chi ho incontrato, una passione e un amore per una Chiesa concreta, che magari ha anche messo alla prova chi ha sempre cercato di volerle bene. Ho visto la Chiesa che germoglia nel coinvolgimento e nella responsabilità che tanti si sono presi a servizio di qualcuno o di qualche ambito ecclesiale e sociale, senza aspettare direttive dall'alto e senza trincerarsi dietro la scusa che fossero altri a dover fare.

Ho visto ciò che la Chiesa vuole essere, nel sentire che l'AC non mette ai preti la voglia di essere laici mancati, ma la gioia di essere quello



Don Giovanni Mazzanti

che sono: uomini che accompagnano, che annunciano il Vangelo, che custodiscono il cammino della fede. È bello sentirsi al proprio posto, a fare ciò per cui sei fatto: una condizione in cui spesso in parrocchia non sei, soprattutto quando ai preti è chiesto di essere economi, muratori, gestori di risorse umane, amministratori di beni.

L'AC mi ha insegnato il gusto delle relazioni, l'attenzione e la cura della persona più che dei progetti a tavolino, lo stare accanto ai compagni di cammino più che la fedeltà pedante a cammini precostituiti: attenzione che non rende sempre le cose efficienti e scorrevoli, ma le rende vere e aperte a Dio e alla sua azione.

Sono stato educato alla bellezza e alla sacralità del quotidiano, in una spiritualità che non vive solo di momenti solenni e sacri, ma di gesti, scelte, parole che hanno il sapore di tutti i giorni.

In AC ho sperimentato una Chiesa che ti guarisce dai particolarismi, donandoti il senso e l'esperienza di una diocesi fatta di volti e di comunità, in un'abbondanza e ricchezza che difficilmente avrei incontrato in questi anni. Sono certo che il servizio in AC abbia fatto bene anche alla mia comunità di Castello d'Argile che ha avuto la grazia di sentirsi dentro a una Chiesa diocesana, da amare perché apre e non solo da accusare perché ha reso il parroco part-time per colpa degli impegni diocesani. Può sembrare che io non abbia visto le difficoltà; le ho viste e bene, ma sento che in AC c'è un aspetto che chiamiamo carisma, e i carismi, per grazia, sono doni di Dio che possono essere soffocati ma non uccisi. In AC si fa anche fatica a volte, ma è quella fatica di chi sta camminando. Se posso però permettermi qualche consiglio e invito, dico che dobbiamo imparare a non prenderci troppo sul serio; il saperci dono di Dio e da Lui accompagnati ci deve aiutare a sorridere di più. Ci sono sorrisi belli in AC; vanno solo riscoperti, oltre i problemi e le sfide di questo tempo, oltre i nu-

meri in calo e le diatribe. Viviamo la gioia, quella che nasce dalla passione e dallo stupore per un carisma che continua a mettere in moto, che sa ancora darci la grazia di amare la Chiesa, che ci spinge a cercare di vivere insieme il Vangelo, che ci fa camminare guardando il mondo e ogni persona con cordialità.

Concludo ringraziando tutti coloro che ho incontrato in questi anni. Un grazie speciale va a Donatella, alla presidenza, al collegio degli assistenti, e in modo tutto particolare un grazie senza fine ai miei "capi" Daniele ed Eleonora, compagni di strada con cui abbiamo sognato tanto, ma a occhi aperti.

Un augurio pieno di fiducia, di stima e di un pizzico d'invidia per don Marco che ha preso il mio posto. Ho una certezza: i legami non finiscono. Il mio essere ora in Pastorale giovanile è una grande possibilità perché l'AC possa ancora più facilmente esprimere la sua bellezza, per il bene della nostra Chiesa.

Buon cammino a tutti.

don Giovanni Mazzanti, "DJ"



Don Marco Malavasi viceassistente ACR

Don Marco Malavasi è nato il 18 maggio 1978, ordinato presbitero dal card. Caffarra nel settembre 2014, cappellano a Zola Predosa e dal 4 ottobre viceassistente ACR. Un suo caro amico ci ha dipinto con parole e cuore un suo ritratto. Benvenuto in AC don Marco!

Il 25 aprile 2006, festa di san Marco evangelista, su consiglio del padre spirituale, mi decido a partecipare alla giornata vocazionale a Dovadola (FC). In cammino verso la chiesa che custodisce le spoglie mortali di Benedetta Bianchi Porro, mi affianca un ragazzo biondo che mi dice essere un seminarista della propedeutica. Quella è stata la prima volta in cui ho incontrato Marco Malavasi. Il 15 settembre di quello stesso anno ci siamo trovati compagni di classe e nei sette anni successivi di seminario è nata una profonda amicizia, fatta di fatiche e gioie, crisi e "risurrezioni" condivise. Mi sento di dire che, prima che preti, in quegli anni siamo diventati adulti insieme.

Se dovessi spendere un aggettivo per dire chi è don Marco, non avrei dubbi: generoso. Marco è un uomo che non si tira mai indietro, che non calcola quanta benzina ha prima di partire. Lui va, o meglio... lui "esce"! Magari si lamenta che non ha più energie, ma poi nei fatti le circostanze della vita non finisce mai per subirle, ma le sposa "fino alla fine" (Gv 13,1). Sono sicuro che anche per questo nuovo incarico farà lo stesso.

All'ACR e a tutti coloro che avranno la gioia di collaborare con lui mi permetto di affidare un consiglio e una premura. Da confratello, v'invito a lasciarvi trasportare senza paura dal suo entusiasmo nello spendersi per una reale fraternità in Cristo. Marco è l'uomo del "sì", che tuttavia rischia di perdere la sua spinta missionaria e la sua creatività quando la sua indole lo spinge a esserci sempre e per tutti. Da amico, vi chiedo: abbiate cura di lui e da lui avrete un fecondo e generoso "sì!".

don Giovanni Bellini

Noi ci stiamo

L'8 dicembre si rinnova la scelta dell'adesione, cioè del dire "sì" all'associazione in maniera concreta, chiedendo la tessera. Ad alcuni aderenti della parrocchia del Corpus Domini abbiamo chiesto il perché della loro scelta...

Azione Cattolica significa essere dentro la Chiesa che vive fianco a fianco degli uomini e che non si stanca di farlo. Aderire all'associazione significa sentire gratitudine per il fatto di camminare insieme ad altri che, come me, lo ritengono importante. Significa, quindi, voler essere parte attiva della missione della Chiesa, significa essere di aiuto agli altri con l'umiltà di chi non vuol farlo da solo. Aderire anche quest'anno significa riconoscere di aver fatto un tratto del percorso per giungere fino a qui, ora, ma allo stesso tempo volerlo continuare ancora, e volerlo insieme ai compagni di questo cammino, nell'associazione dentro la parrocchia, in diocesi e oltre, condividendo gioie e fatiche.

(Giovanni, settore adulti)

Aderisco per sostenere e fare parte di un'associazione che ha contribuito a formarmi, offrendomi opportunità e occasioni d'incontro e crescita. Aderisco all'AC perché mi permette di fare parte della Chiesa insieme ad altri che come me desiderano e tentano di vivere alla luce del Vangelo.

(Anna, settore giovani)

Aderire all'Azione Cattolica significa sentirsi parte di una comunità che condivide con te non solo la Messa domenicale, ma un percorso di fede, e che ti offre molte opportunità d'incontro e scoperta a partire dall'esperienza di gruppo fino ai campi estivi.

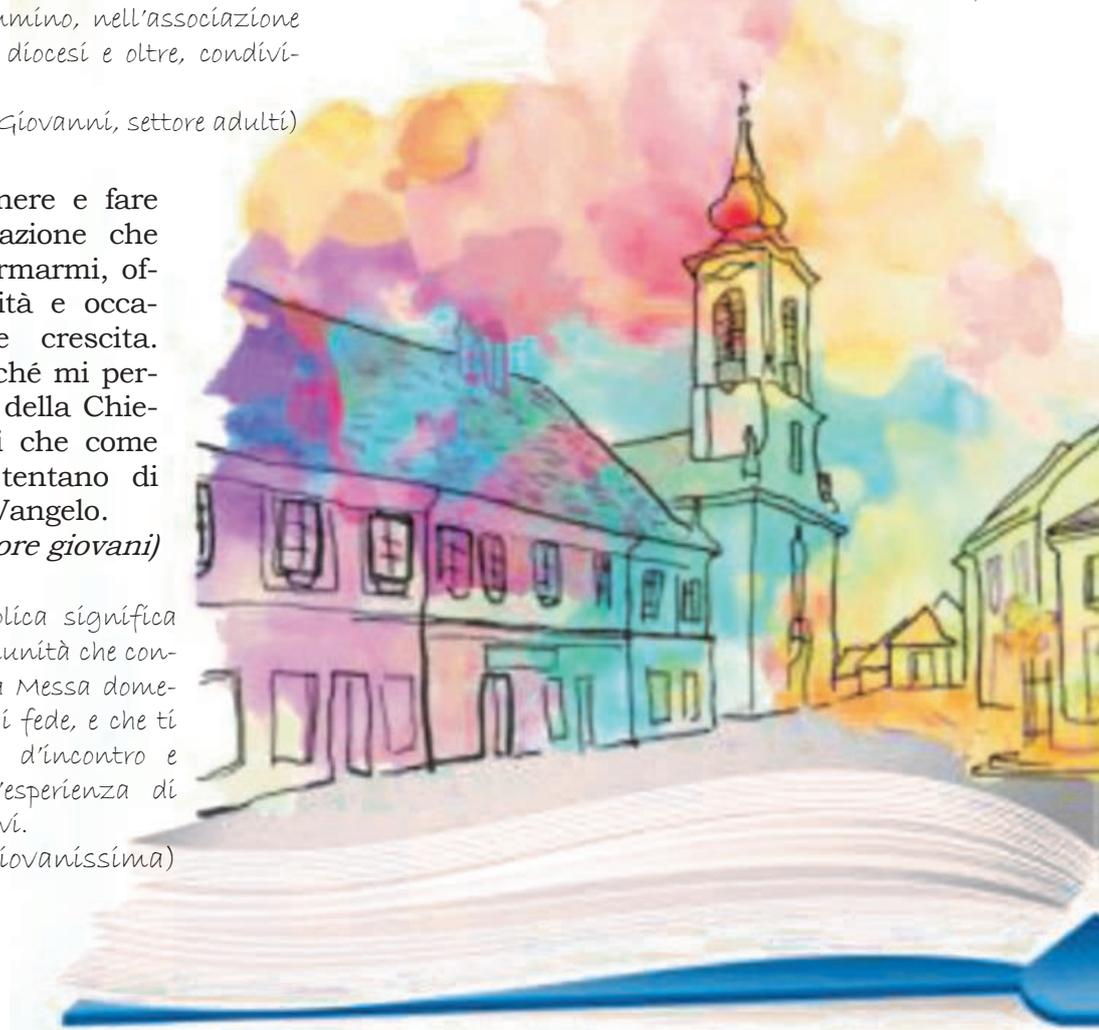
(Elisa, giovanissima)

Aderisco perché mi permette di crescere con gli altri nel gioco e nel divertimento ma anche nelle cose serie come la fede, l'amicizia.

(Giacomo e Chiara, giovanissimo e ACR)

Abbraccia tutte le età con un'attenzione alle problematiche e caratteristiche di ciascuna. Ha uno sguardo totale sulla realtà, partendo dalla parrocchia, alla diocesi, al mondo.

(Anna, mamma di un giovanissimo e di un'acierrina)



ADERISCO ALL'AC...

Che significa stare raso terra come l'erba, trarre linfa dalle radici ed essere consapevoli di vivere all'ombra di grandi alberi.

Perché costruisce e forma cittadini laici impegnati nel mondo.

Per sostenere un'associazione che contribuisce alla vita del Vangelo e per accogliere occasioni di formazione.

Perché è bello condividere un percorso di fede e di servizio insieme ad altre persone; condividere un metodo, sentirsi a servizio della Chiesa. Far parte dell'associazione sprona a porsi domande profonde.

Per continuare a condividere uno stile e un modo di vivere la quotidianità della fede.

Per condividere dei valori e degli ideali che devono essere realizzati nella vita di ogni giorno.

Perché mi permette di essere pienamente cristiana in ogni passaggio della vita e inserita nella mia comunità.

Perché condivido l'idea che per costruire una Chiesa vera e nuova come Gesù ci chiede sia necessario farlo insieme, dialogando, programmando, incontrandosi.

Perché è una palestra di vita e di fede in cui crescere e formarsi a ogni età, e perché mi dà lo slancio e il senso per vivere pienamente all'interno della comunità parrocchiale.

Perché è un cammino di fede fatto da laici che sanno ascoltare tutti, anche chi non crede.

Perché l'associazione è un terreno fecondo per costruire relazioni belle e vere; perché la Chiesa abbia anche il mio volto; perché quello che sono oggi come persona e come credente ha le sue radici in AC.

Perché condivido la proposta di una vita di fede vissuta ogni giorno e in ogni ambiente.

Perché l'AC è prova evidente che le relazioni portano frutto e il relazionarsi è il modo corretto di costruire.

Perché ritengo che sia uno strumento di aiuto per la parrocchia.

Per condividere uno stile di corresponsabilità e di ricerca di unità nella vita della comunità.

Perché ho trovato nell'adesione all'Azione Cattolica la possibilità rara di restare vicino a uno stile e a persone capaci di farmi crescere come uomo e come credente.

Perché mi sento responsabile della vita della Chiesa. Perché ne condivido lo stile, gli obiettivi e l'"esserci" in prima persona perché le sta a cuore la Chiesa.

Perché nell'associazione posso confrontarmi con altri sul mio essere cristiano.

Perché questo è il mio modo di partecipare alla costruzione della comunità cristiana.

a cura di Isabella Cornia

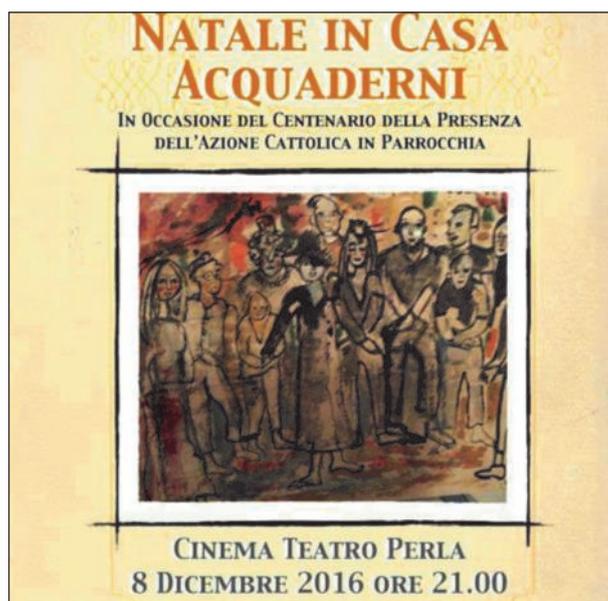


Riappropriarsi dell'entusiasmo

Uno spettacolo per riscoprire le origini e la storia dell'associazione a Sant'Egidio, e trovare così nuova linfa

Cent'anni e non sentirli. Ci piacerebbe poter dire così della nostra associazione parrocchiale e, invece, a Sant'Egidio come in tante altre parrocchie urbane alle prese con i profondi cambiamenti sociali, ecclesiali e culturali di questi anni, le fatiche e le difficoltà non mancano: in un contesto in cui l'adesione e la partecipazione collettiva hanno perso pregnanza e significato, è sempre più difficile proporre il tesseramento, mentre il numero degli aderenti tende a diminuire di anno in anno, con il crollo verticale del settore giovani, e non di rado risulta impegnativo parlare di Azione Cattolica agli stessi educatori che seguono con i ragazzi un percorso di AC (almeno dalla quarta elementare fino alla fine delle superiori). Ma, molte volte, quando sembra di combattere contro i mulini a vento, l'unica seria alternativa alla tentazione di gettare la spugna è, come direbbe suor Maria ne *La grande bellezza*, ritornare alle radici per riappropriarci dell'entusiasmo di chi ci ha preceduti. E così, quasi tre anni fa, è nata l'idea di affidare alla nostra regista e sceneggiatrice parrocchiale Caterina la preparazione di uno spettacolo che raccontasse la Storia delle nostre storie in associazione, in un intreccio di vite e di persone che dal primo Dopoguerra giunge fino ai giorni nostri.

La preparazione non è stata, in realtà, delegata alla direttrice del nostro gruppo teatrale parrocchiale *Lolek*, ma ci ha costretto a rimboccarci le maniche. Innanzitutto perché Caterina desiderava conoscere bene quest'associazione che per lei non rappresentava nulla più che uno sbiadito ricordo d'infanzia nelle Beniamine, e ci ha dunque sottoposti a lunghi e provvidenziali colloqui in cui raccontare che cosa avesse rappresentato, per noi, l'AC nella nostra vita: interviste cui spesso è seguita la richiesta di redigere, in più stesure, quanto raccontato. Una grande occasione per riscoprire le nostre personali ragioni di gratitudine a un'associazione che ci ha



donato tanto. C'è poi chi si è dedicato a rovistare fra gli archivi parrocchiali, per rispolverare la dedizione, l'ardore e la fede entusiasta che emergono dai primi verbali di un'associazione fondata durante la Decennale del 1916 e che (a quanto pare) vide la sua prima riunione solo nel 1919. O chi è andato ad ascoltare i nostri anziani storici, per uscirne dopo un paio d'ore travolto da una passione che non si è minimamente spenta. Come irrorata da una nuova linfa vitale, l'AC parrocchiale in questi ultimi anni è stata capace di riprendere, fra mille affanni, un certo slancio, divenendo un luogo privilegiato di confronto e dialogo fra i parrocchiani, promuovendo la sensibilizzazione sul secondo Sinodo sulla famiglia, sul Convegno di Firenze, sul referendum costituzionale, e suscitando anche qualche ritorno all'adesione.

Chi sa se era questo che sognava quel grand'uomo del conte Acquaderni, spentosi non tanto lontano dalla nostra parrocchia proprio negli anni in cui la nostra AC muoveva i suoi primi passi. Il nostro copione ha voluto immaginarlo così, nell'atto lungimirante e visionario di consegnarci in qualche modo la sua eredità spirituale: questa è la cornice scenica in cui scorre la storia di cent'anni delle nostre vite. E anche se tutto questo non bastasse a invogliarvi a venire a vedere Natale in casa Acquaderni l'8 dicembre alle 21, non vorrete mica perdervi la nostra presidente parrocchiale e amministratrice diocesana nei panni della contessa Acquaderni, nata Marchesina Maria Rusconi?

Giacomo Liporesi

Alla ricerca dell'unità

Il 31 ottobre papa Francesco, a Lund, ha commemorato i 500 anni della Riforma luterana

Il 31 Ottobre 1517 il portone della cattedrale di Wittenberg veniva scosso da colpi di martello, numerosi come le tesi che venivano affisse in quel momento. L'Europa stessa fu scossa dai quei colpi di martello che forse ignoravano la potenza del loro eco nel corso dei successivi 5 secoli di storia, generando conflitti contraddittori, ma soprattutto lacerando la già provata unità della Chiesa.

Il prossimo anno ricorrerà il cinquecentesimo anniversario dalla Riforma protestante e il desiderio di una Chiesa unita non è mai stato così forte. Prova ne è che il 31 ottobre papa Francesco si è recato in Svezia, a Lund, prendendo parte a una cerimonia congiunta tra la Chiesa cattolica e la Federazione luterana mondiale. "Indubbiamente – ha detto Bergoglio – la separazione è stata un'immensa fonte di sofferenze e d'incomprensione; ma al tempo stesso ci ha portato a prendere coscienza sinceramente che senza di Lui non possiamo fare nulla, dandoci la possibilità di meglio capire alcuni aspetti della nostra fede".

Il gesto di papa Francesco si colloca sul sentiero di un rinnovato dialogo ecumenico: un filo rosso lungo il quale vediamo, tra l'altro, lo storico appuntamento di papa Francesco – il 12 febbraio 2016 a Cuba – con il patriarca Kirill di Mosca e di tutta la Russia e le celebrazioni congiunte a Lund per i 500 anni della Riforma, ma pure l'incontro con Bartolomeo I a Istanbul (Turchia)



La cerimonia ecumenica a Lund (31 ottobre 2016)



nel 2014 e, nello stesso anno, il viaggio in forma privata a Caserta dove si trova il pastore evangelico Giovanni Traettino, suo amico personale fin dai tempi dell'episcopato argentino.

Il viaggio del Papa a Lund – ha dichiarato Heiner Bludau, decano della Chiesa evangelica luterana in Italia – "è un gesto molto forte che ispirerà tutte le cerimonie comuni che ci saranno il prossimo anno, creando un clima di riconciliazione. Solo due anni fa non si poteva immaginare una tale atmosfera".

La divisione tra Chiese cristiane è un errore e uno scandalo tanto più oggi, mentre si sta combattendo quella che proprio Bergoglio ha definito "terza guerra mondiale a pezzi" e tanti cristiani vivono nel comune martirio un "ecumenismo del sangue". Sempre papa Francesco – lo scorso 25 gennaio nella basilica romana di San Paolo fuori le mura, a conclusione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani – ha chiesto perdono "per il peccato delle nostre divisioni, che sono una ferita aperta nel Corpo di Cristo", e "per i comportamenti non evangelici tenuti da parte di cattolici nei confronti di cristiani di altre Chiese".

Riformare le chiese oggi significa perciò trovare vie per una comune testimonianza, così da essere più fedeli al messaggio evangelico di unità e amore.

Andrea Modica

Lo stile della nonviolenza

Il 31 dicembre a Bologna la 49ª edizione

Fu del 31 dicembre 1968 la prima Marcia di Capodanno a Sotto il Monte, in provincia di Bergamo, dal titolo "La pace non è americana, come non è russa, romana o cinese; la pace vera è Cristo" (padre David Maria Turoldo), voluta per contestare il modo consumistico d'iniziare l'anno e per appoggiare l'impegno per il riconoscimento all'obiezione di coscienza. Da allora le Marce della pace sono diventate momenti di sensibilizzazione sui problemi urgenti della società civile ed ecclesiale e danno eco al messaggio che ogni anno il Santo Padre propone (il 1° gennaio) per inaugurare il mese di gennaio, tradizionalmente dedicato alla preghiera e all'impegno per la pace.

Quest'anno, per la prima volta, la marcia, che avrà come tema "La nonviolenza: stile di una politica per la pace", sarà accolta a Bologna, testimonianza importante per la città e non solo in questo momento tragico che stiamo vivendo, tra guerre, terrorismo internazionale, violenza dilagante.

"La violenza e la pace sono all'origine di due opposti modi di costruire la società. Il moltiplicarsi di focolai di violenza genera gravissime e negative conseguenze sociali: il Santo Padre coglie questa situazione nell'espressione 'terza guerra mondiale a pezzi'. La pace, al contrario, ha conseguenze sociali positive e consente di realizzare un vero progresso; dobbiamo, pertanto, muoverci negli spazi del possibile negoziando strade di pace, anche là dove tali strade appaiono tortuose e persino impraticabili. In questo modo, la *nonviolenza* potrà assumere un significato più ampio e nuovo: non solo aspirazione, afflato, rifiuto morale della violenza, delle barriere, degli impulsi distruttivi, ma anche metodo politico realistico, aperto alla speranza.

Si tratta di un metodo politico fondato sul primato del diritto. Se il diritto e l'uguale dignità di ogni essere umano sono salvaguardati senza discriminazioni e distinzioni, di conseguenza la nonviolenza intesa come metodo politico può



costituire una via realistica per superare i conflitti armati. In questa prospettiva, è importante che si riconosca sempre più non il diritto della forza, ma la forza del diritto.

Papa Francesco intende indicare un passo ulteriore, un cammino di speranza adatto alle presenti circostanze storiche: ottenere la risoluzione delle controversie attraverso il negoziato, evitando che esse degenerino in conflitto armato.

Dietro questa prospettiva c'è anche il rispetto per la cultura e l'identità dei popoli, dunque il superamento dell'idea secondo la quale una parte sia moralmente superiore a un'altra. Nello stesso tempo, però, questo non significa che una nazione possa essere indifferente alle tragedie di un'altra. Significa, invece, riconoscere il primato della diplomazia sul fragore delle armi. Il traffico mondiale delle armi è così vasto da essere in genere sottostimato. È il traffico illegale delle armi a sostenere non pochi conflitti nel mondo. La nonviolenza come stile politico può e deve fare molto per arginare questo flagello" (dal messaggio che ha accompagnato l'annuncio del tema scelto da papa Francesco per la 50ª Giornata per la pace, 1° gennaio 2017).

Donatella Broccoli Conti



49^a MARCIA NAZIONALE PER LA PACE

“LA
NONVIOLENZA:
STILE DI UNA
POLITICA
PER LA **PACE**”



programma

ore 14.30: Giardini Margherita (palazzina Liberty Collamarini) **Ritrovo, accoglienza e Festa della Pace**

ore 16.45 Piazza S. Domenico **Momento interreligioso e Testimonianze**

ore 18.00: Basilica S. Petronio **Te Deum e Testimonianze**

ore 20.30: Paladozza **Tavola Rotonda**

ore 22.30: Basilica S. Francesco **Celebrazione Eucaristica** presieduta da S.E. Mons. Matteo Maria Zuppi
Arcivescovo di Bologna

BOLOGNA

31 DICEMBRE 2016

www.marciadellapacebologna2016.it

La terra e il cuore

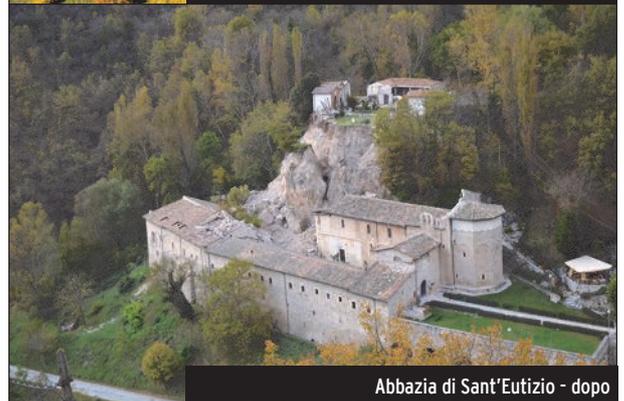
Una mappa dei luoghi cari all'AC (e non solo) colpiti dal sisma

Penso che ognuno di noi abbia pezzetti di terra nel cuore, una carta geografica speciale fatta di luoghi e paesaggi reali, nei quali abbiamo vissuto esperienze significative della nostra vita, le cui strade sono tracciate da cammini intrapresi e i confini definiti da emozioni e ricordi. Molte di queste "geografie personali" poi s'intrecciano con quelle di altri, che abbiamo avuto la fortuna di avere come compagni di viaggio.

Quando la terra ha tremato nuovamente la mattina del 30 ottobre scorso, la preoccupazione e lo sgomento si sono subito mescolati al dispiacere. Un dispiacere sicuramente condiviso da quanti, proprio da Norcia, sono partiti per camminare sulle orme di san Benedetto e san Francesco in un campo itinerante di AC. Infatti è stato un messaggio di Elisa, che ha fatto il campo Norcia-Assisi qualche anno dopo di me, a mettermi al corrente del crollo della basilica di San Benedetto. È stato un po' faticoso guardare le immagini già diffuse in rete e capire innanzitut-



Abbazia di Sant'Eutizio - prima



Abbazia di Sant'Eutizio - dopo



Basilica di San Benedetto a Norcia - prima



Basilica di San Benedetto a Norcia - dopo

to la vera entità dei danni provocati dalla nuova scossa. Ma una volta accertata l'assenza di ulteriori perdite umane, ho permesso a me stessa di pensare ai luoghi come a delle persone care e lasciare che i ricordi si sovrapponevano a quello che vedevo e leggevo: la bianca maestosa facciata del Trecento ancora in piedi ma sotto di lei, sui gradini dell'ingresso dove tutti ci siamo seduti almeno una volta a suonare la chitarra e cantare, buona parte del cornicione fatto a pezzi.

Poco più a destra ecco il disastro: del "portico giallo" (il Portico delle Misure, costruito a metà del Cinquecento per il mercato dei cereali) rimane solo il primo pilastro, quelle strane sedute di pietra (i banchi con le "misure") addossate alla parete esterna della chiesa (comodissime per riposarsi senza neanche togliersi di dosso uno zaino di 12 kg) completamente sepolte dalle macerie del muro perimetrale della basilica,



Pieve di Santa Maria Annunziata di Mevale

delle capriate lignee e del campanile. Della navata, lungo la quale ci mettemmo in fila per ricevere la Regola di san Benedetto, rimane davvero poco.

Poi gli stessi pensieri si sono spostati di qualche chilometro lungo la provinciale 476, dove, nel comune di Preci, sorge un altro luogo caro all'AC: l'abbazia di Sant'Eutizio, che tanti campi preghiera-lavoro, poco alla volta, avevano in parte contribuito a rendere bella, insieme ai restauri effettuati in occasione del Giubileo del 2000. Dalle immagini aeree, ricavate forse dal volo di un drone, s'intuisce che il campanile del cimitero è crollato sulla forestiera e sulla facciata della chiesa, insieme allo sperone di roccia su cui sorgeva e nel quale, la tradizione vuole, il Santo monaco eremita trovò la sua prima dimora, quando nel V secolo arrivò nella Val Castoriana.

Che fine avranno fatto la cantoria e il coro ligneo dai quali quotidianamente intonavamo le lodi e i vespri? Una domanda simile me la sono posta per la Pieve di Santa Maria Annunziata di Mevale (Visso), che immaginavo solitaria e fragile più di altre strutture, romanica e antichissima, perché costruita tra il 1101 e il 1205, con il suo portico laterale più tardo, sotto al quale una volta ci riparammo per scampare a un gran temporale, poiché con la pioggia il tendone non bastava per tutti. Alla domanda, per fortuna, ha risposto dopo qualche giorno Benedetto, che quando avevo diciott'anni mi portò al campo e che da Roma ha pensato di condividere con gli amici di Bologna una buona notizia ricevuta: nei dintorni di Mevale al momento nessun crollo.

Di pezzi di terra cari laggiù ne ho molti altri perché personalmente i ricordi vanno al di là del "mio" Norcia-Assisi, perché quando ti af-

fezioni a un luogo poi fai di tutto per tornarci e quando lo riscopri tutte le volte bello non lo tieni per te, ma ci vuoi portare anche i tuoi ragazzi del gruppo, il tuo fidanzato, tuo marito, i tuoi bambini, e magari anche gli amici in vacanza... Parliamo dei Monti Sibillini, un territorio ricchissimo di arte e di storia, di leggende popolate da sibille, negromanti e perfino fate! Un patrimonio paesaggistico di superba bellezza, una natura aspra e selvaggia ma piena di colori e poesia, il cui emblema è quel luogo incantato del Piangrande di Castelluccio di Norcia. Proprio lì, negli anni '60-'70, in quel piccolo borgo di montagna, gli abitanti scrivevano sulle case a lettere cubitali con la calce i fatti del paese in dialetto castellucciano. Ho pensato anche a quei muri, quando ho appreso che Castelluccio è stata fortemente danneggiata.

Ecco perché il dispiacere è grande: insieme alla casa di molti (oltre che a perdite ancora più gravi) è crollato un pezzo della storia di tutti. Un vero peccato pensare di privarsi di tali ricchezze. Noi emiliani possiamo capire... Certo, sentire i funzionari delle soprintendenze ripetere davanti a tutti i microfoni che ogni frammento è bene culturale, che proprio le macerie saranno il materiale da cui partirà la ricostruzione e che non tutto andrà perduto è di grande conforto e speranza.

Sara Parenti



Piangrande di Castelluccio

Il “Capisterium” non si arrende

L'AC di Bologna lancia una raccolta fondi per aiutare l'ostello di Norcia a riaprire

L'ostello Capisterium, punto di riferimento a Norcia per la partenza di tantissimi dei nostri campi itineranti Norcia-Assisi, è stato gravemente danneggiato dal primo sisma del 24 agosto e dal successivo del 26 ottobre 2016.

I gestori Andrea e Giusi però non ci stanno a rimanere “chiusi per terremoto”: a poco più di un mese da questi eventi hanno già dato vita a un piccolo progetto in favore della ricostruzione del centro vacanze, che è di proprietà della curia arcivescovile di Spoleto-Norcia ma gestito dalla cooperativa sociale “Il Capisterium”.

Li ha ispirati il logo del Capisterium stesso, che rappresenta il miracolo di san Benedetto operato per ricomporre “lu capistiju”, un antico utensile di legno. Si racconta che durante la permanenza ad Affile, la nutrice di san Benedetto chiese in prestito un setaccio (capistiju) che accidentalmente si rompe. Benedetto, viste le lacrime di dispiacere della donna, lo ricompose miracolosamente.

Nei prossimi mesi chi farà una donazione diretta al centro vacanze vedrà dunque ricambiata la propria generosità con il simbolo della storia, ossia con il “capistiju” e l'immagine del miracolo di san Benedetto.

Andrea e Giusi assicurano che “l'ostello riaprirà con una piccola *dependance* che sarà collocata presso un'area verde dell'amata Norcia.



L'esterno dell'ostello



L'interno dell'ostello dopo il sisma

La vostra iniziativa e di altre persone ci danno ora il coraggio di andare avanti. Il nostro Capisterium ci sarà e pensiamo che a Norcia il miracolo ci sia stato. Per noi questo significa un grande inizio”.

Per maggiori informazioni sul Capisterium è possibile visitare il sito www.norciaspialita.it o la pagina Facebook Il Capisterium - Residenza Vacanze Norcia.

Per fare ripartire al più presto l'attività della Cooperativa Capisterium, l'Azione Cattolica diocesana ha già raccolto donazioni grazie ai “tortellini scossi” venduti durante la festa campi dello scorso settembre e ora indice una speciale raccolta fondi. È possibile fare delle donazioni:

- sul conto corrente intestato ad Azione Cattolica Italiana dell'Arcidiocesi di Bologna, IBAN IT82Z0200802480000010529326, causale “Ostello Norcia”;
- acquistando al prezzo di 10 euro la maglietta realizzata per il trentennale del campo Norcia-Assisi (disponibile in segreteria diocesana);
- lasciando un'offerta in occasione dell'Assemblea diocesana il prossimo 26 febbraio 2017.

Aiutiamo l'ostello di Norcia a riaprire!

Alice Sartori

Un “viaggio” nella cultura del Novecento

“Bologna dopo Morandi. 1945-2015” ripercorre le correnti artistiche bolognesi dell’ultimo mezzo secolo e la loro influenza a livello nazionale e internazionale

A Palazzo Fava una mostra, curata dal critico e storico dell’arte Renato Barilli, ripercorre le correnti artistiche bolognesi dell’ultimo mezzo secolo e le modalità con cui queste abbiano influenzato o siano state influenzate dalle correnti artistiche contemporanee nazionali e internazionali.

L’esposizione, “Bologna dopo Morandi. 1945-2015”, riprende il percorso di prospettiva storica sull’arte bolognese iniziato dalla mostra “Da Cimabue a Morandi”, che analizzava sette secoli di produzioni artistiche cittadine, dal Duecento alla prima metà del Novecento.

Il visitatore, tramite le dodici sezioni in cui è articolata la mostra, compie un vero e proprio viaggio nel clima culturale cittadino dell’ultimo mezzo secolo, apprezzando 150 opere di una settantina di artisti, tutti nativi o attivi a Bologna.

La mostra si apre con il post-cubismo dell’immediato dopoguerra del pittore Sergio Romiti e dello scultore Luciano Minguzzi. L’influenza di Morandi è protagonista nelle nature morte del pittore, che diventano però più fredde e scintillanti di colori.

Dal post-cubismo si passa all’Informale, o “Ultimo naturalismo” secondo la definizione data dal grande critico d’arte Francesco Arcangeli. Il naturalismo di Morandi è da considerarsi “ultimo”, poiché non è più possibile concepire la natura come fonte di perfetto equilibrio. Tali considerazioni sono influenzate dallo shock provocato nella mente collettiva dagli effetti della bomba atomica. Tra gli artisti bolognesi appartenenti a questa corrente, Pompilio Mandelli e i giovani Vasco Bendini, Giuseppe Ferrari, Bruno Pulga e Sergio Vacchi.

A fine anni ’50 il giovane Concetto Pozzati esce dalla corrente dell’Informale per confluire nella “Pop Art”, di cui è uno dei massimi esponenti a livello internazionale. Insieme a Pozzati, Carlo Gajani e Piero Manai.

Anche Vasco Bendini uscirà dall’Informale,



influenzato dalle correnti New Dada, per fondare la cosiddetta “Scuola di Palazzo Bentivoglio”, dalle *performances* realizzate nell’omonimo palazzo. Tra gli artisti di tale Scuola anche Pier Paolo Calzolari, tra i più grandi esponenti dell’Arte povera, e Luigi Ontani, capostipite della corrente dei “Nuovi-nuovi”, della quale facevano parte artisti dediti alla celebrazione dell’“altrove”.

L’esposizione si chiude con il gruppo della “Nuova Officina Bolognese”, la quale comprende artisti contemporanei che, come mezzi espressivi, utilizzano le installazioni e le nuove tecniche digitali, come la videoarte. Tra costoro, Monica Cuoghi e Claudio Corsello, Sissi, Eva Marisaldi e Pierpaolo Campanini.

La mostra offre anche spazio alla fumettistica bolognese con Andrea Pazienza e Daniele Brolli, e alla fotografia, con uno dei più grandi interpreti di tutti i tempi, Nino Migliori.

Anna Tulliach

“Bologna dopo Morandi 1945-2015”
Palazzo Fava, Bologna
23 settembre 2016 – 8 gennaio 2017

Sul confine tra vita e morte

Torna Harry Potter con lo "scriptbook" di un'opera teatrale.
Una scelta che fa discutere per una saga che continua a far riflettere

Nel campo della filosofia, quello di finitudine è un concetto ambivalente: finito è ciò che è limitato e circoscritto, ma anche ciò che è compiuto e perfetto. Facciamo esperienza di questa caratteristica nel campo artistico, cioè laddove la giusta misura è fondamentale per esprimere bellezza: può un brano di musica punk durare dieci minuti? O una poesia ermetica essere lunga come l'Odissea? La qualità non è direttamente proporzionale alla quantità. Ogni opera d'arte deve trovare da sé un proprio riferimento quantitativo per trovare l'autentica espressione, compito decisamente arduo soprattutto perché la produzione e l'esperienza del bello non vogliono limiti: sia l'artista sia il fruitore vivono

questa *impasse* data dalla ricerca dell'infinito nel finito.

Nella letteratura contemporanea, una delle più grandi opere d'arte è la saga di Harry Potter, che si è compiuta dopo sette libri. Potremmo dunque concludere che per l'autrice J. K. Rowling la densità perfetta della storia non si sarebbe trovata in sei episodi, ma nemmeno in otto. Forse. Parliamoci chiaro: chi, fra coloro che hanno amato questa saga, non desidererebbe fruire di essa ancora di più attraverso un'ottava pubblicazione? "Ma se poi rovinasse tutto – si dice – non ne resteremmo delusi? Non sarebbe un modo di allungare il brodo, facendogli perdere il suo sapore unico?". In realtà, emotivamente siamo trascinati dalla nostalgia, la cui intensità per molti è maggiore della paura di rompere quel delicato equilibrio fra il 'troppo' e il 'troppo poco'. Un ottavo capitolo sarebbe allora ben accetto, magari non un romanzo; forse un'opera teatrale, di cui si potrebbe pubblicare lo *script*, in modo da non scalfire troppo l'aura monolitica dei sette storici libri.

"Harry Potter e la maledizione dell'erede" ha visto la luce ufficialmente il 30 luglio scorso al Palace Theatre di Londra, mentre il giorno successivo è uscito lo *scriptbook* in lingua inglese; il 24 settembre è stata pubblicata l'edizione italiana. La Rowling ha così aggirato l'*impasse* di cui parlavamo prima, ributtando nella mischia la sua creazione, pur proteggendola, cercando di farla rinascere da una sua costola – al di là della differenza formale, l'ottava storia cambia anche protagonisti ed è ambientata diciannove anni dopo la fine della saga originale. Ma c'è riuscita?

Per molti, la presenza dei personaggi storici – non molto defilata, a dire il vero – è stata più che sufficiente per veder scalfita la mitologia dei primi sette libri e violata la compiutezza dell'opera. Per altri è stato invece un felice recupero del passato. Ma la questione è: la saga di Harry



Potter aveva davvero bisogno di un'ottava vicenda? La risposta sarebbe affermativa se ipotizzassimo che essa avesse ancora qualcosa da raccontarci, qualcosa d'importante da dirci.

Le tematiche potteriane sono infinite, e tutte molto ricche; ma ce n'è solo una, a mio parere, che l'attraversa tutta, dal primo all'ultimo capitolo, sorreggendo tutte le altre: la relazione – non sempre dicotomica – fra la vita e la morte. “Il bambino sopravvissuto” è il capitolo di apertura del primo libro, e si comprende come la Rowling voglia fin da subito farci camminare sul confine vita/morte, rappresentato da una cicatrice a forma di saetta. Esso, in controtuce, è percorso – anzi, per meglio dire calpestato – anche da Voldemort attraverso la creazione degli Horcrux. Uno dei due protagonisti abiterà meglio questo terreno scosceso, perché affronterà la morte ‘da pari a pari’, senza quella paura di esserne sopraffatto che porta a volerla controllare e possedere. Non la vuole negare, sa di doverci convivere, e rispettandola ne smaschera il segreto: può donare vita; e finisce per sperimentare questo rovesciamento sulla propria pelle.

Chiaramente vissero tutti felici e contenti, ma non è facile giungere a una tale prospettiva: è più semplice pensare che la morte produca sempre morte e che la vita produca sempre vita. Arriviamo così all'ottava storia, che ci riporta con i piedi per terra, anzi sul nostro confine, che questa volta è rappresentato dallo scorrere – unidirezionale? – del tempo. Ma stavolta non c'è un bambino sopravvissuto, qualcuno di singolare; abbiamo un normalissimo ragazzo che pensa che la morte potrebbe essere riscattata solo se non ci fosse stata. Se fosse reversibile. Fa però esperienza di un



mondo in cui non solo la morte non produce vita, ma la vita stessa è in grado di condurre alla morte: un contraltare inesplorato nei primi sette libri, ma che fa parte a pieno titolo del tema sviluppato a partire da “Il bambino sopravvissuto”. Non a caso la fine dell'ottavo episodio ci riporta proprio lì, laddove la morte ha dato inizio a una vita speciale, mostrandoci una sfumatura celata nei primi sette episodi: a volte la morte non solo dev'essere rispettata, ma anche in un certo qual modo “difesa”. Solo così può schiudere il suo segreto, il suo sorprendente potere creativo.

Dopo quest'ultima storia possiamo dire conclusa la saga di Harry Potter? E chi può dirlo: potevano essere sufficienti sette capitoli, ma forse potrebbero non essere abbastanza otto. Forse allora non vogliamo la perfezione compiuta, ma la perfettibilità sempre aperta a un arricchimento. È quella tensione all'infinito che, nello stesso tempo, s'infrange e si alimenta nel finito e nella sfida che perennemente pone al fruitore dell'opera d'arte: “Posso comunicarti ancora qualcosa di nuovo?”. Che ci vogliano sette, otto o venti libri, speriamo che Harry Potter continui a essere questa fonte inesauribile.

Federico Solini





Enrico Molinari e Pietro Andrea Cavaleri

Il dono nel tempo della crisi

Per una psicologia del riconoscimento

Raffaello Cortina Editore, Milano 2015, pp. 147, € 15,00

Il dono nel tempo della crisi è un testo di psicologia accessibile a quanti siano desiderosi di esplorare l'interazione e la relazione tra gli esseri umani. Il testo ci aiuta a capire come l'exasperato individualismo della nostra società odierna porti gli uomini ad ammalarsi, perché l'umanità ha potuto evolversi e adattarsi nei secoli proprio grazie alla capacità di riconoscere l'altro come un dono e vivere nella reciprocità e nella cooperazione. Più ci allontaniamo dagli altri, più viviamo solo per noi stessi, chiusi nel nostro piccolo mondo, più il nostro corpo e la nostra mente subiscono danni, a volte anche gravissimi.

La scelta di aprirsi alla relazione con l'altro, nel dinamismo del reciproco riconoscimento, costituisce per l'uomo di oggi la condizione necessaria per realizzare autenticamente se stesso. Il dono e il perdono, considerati gesti inattuali e anzi inutili nella cultura odierna, sono invece i radicali e inediti snodi per la realizzazione personale. La capacità di donare, di perdonare, di vivere per gli altri, ci fa stare bene e ci rende più forti. Non sarà quindi la competizione a salvare il mondo, non vincerà il più forte, l'umanità sopravviverà se saprà vivere la relazione e la cooperazione, la capacità di amare e di donarsi come uniche ricchezze che vale la pena possedere.

Donatella Broccoli Conti

La verità sta in cielo

film drammatico, regia di Roberto Faenza, Italia 2016, 94'

Emanuela Orlandi, figlia quindicenne di un messo pontificio, viene sequestrata a Roma il 22 giugno 1983: ha così inizio un'indagine per il suo ritrovamento che durerà decenni. Nel 2015, dopo lo scandalo di Mafia Capitale, una giornalista londinese di origine italiana è incaricata di riprendere l'inchiesta avviata anni prima da una collega RAI di "Chi l'ha visto?": per capire dove si nasconde la verità sul caso Orlandi le giornaliste seguiranno la testimonianza di Sabrina Minardi, che imputa all'ex amante "Renatino" De Pedis – membro chiave della Banda della Magliana – di essere direttamente coinvolto nella scomparsa della Orlandi.

Roberto Faenza, regista della vita di don Pino Puglisi in *Alla luce del sole*, sceglie di scavare in più di trent'anni di misteri che intrecciano politica italiana e vaticana, vita della criminalità romana e segreti da *spy story*.

Se il film nella prima parte appare eccessivamente didattico e molto netto nella ricostruzione dei fatti (forse adatto a un pubblico giovane che non ha memoria diretta del sequestro Orlandi), da metà in avanti le piste d'indagine divengono addirittura troppe e tra depistamenti, false identità e testimonianze fragili si perde ogni tentativo di verità. "La vostra inchiesta se sarà veritiera non potrà che farci bene: meglio il clamore del silenzio": un vescovo del presente si esprime così verso la protagonista delle indagini, ma nemmeno la stampa straniera "super-partes" e le attualissime parole di papa Francesco contro la mala coscienza della curia romana sembrano poter sollevare il velo su uno scenario d'intrighi e corruzione ininterrotti.

Alice Sartori



Orlando furioso 500 anni.
Cosa vedeva Ariosto quando chiudeva gli occhi
 Palazzo dei Diamanti, Ferrara
 24 settembre 2016 - 8 gennaio 2017
www.palazzodiamanti.it

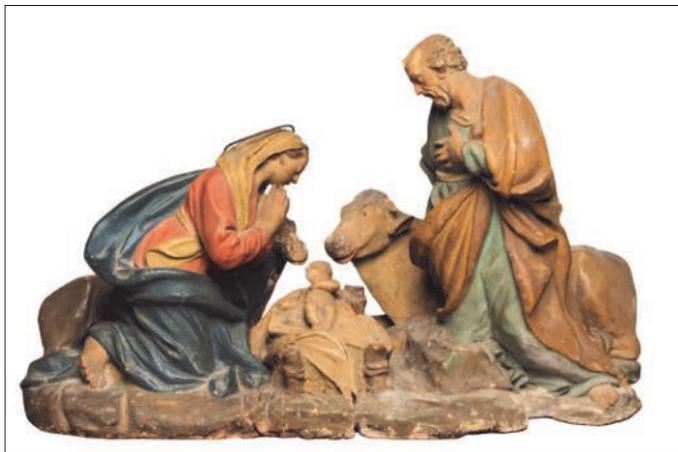
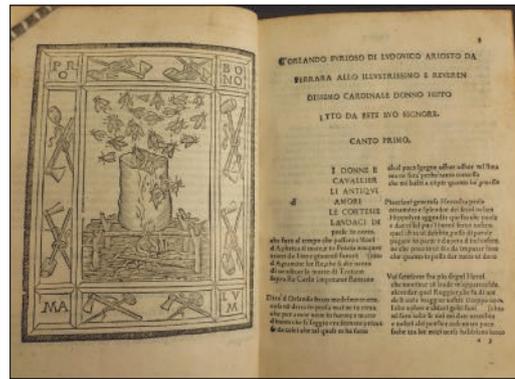
Palazzo dei Diamanti a Ferrara apre la stagione autunnale di mostre con un'esposizione temporanea dedicata alle immagini che hanno influenzato Ludovico Ariosto nella composizione della sua opera magistrale, l'*Orlando furioso*, capolavoro del Rinascimento italiano. L'intento della mostra è celebrare il genio dello scrittore estense a cinquecento anni dalla pubblicazione del poema, stampato per la prima volta a Ferrara nel 1516.

L'esposizione è concepita come una narrazione per immagini, che permettono al visitatore di compiere un vero e proprio viaggio nella Ferrara cinquecentesca. In mostra vi sono opere dei maggiori artisti rinascimentali: Mantegna, Raffaello, Leonardo, Michelangelo, Botticelli e Tiziano. Oltre ai dipinti, sono esposte anche sculture, incisioni, arazzi, armi, strumenti musicali e manoscritti cinquecenteschi. Il tutto proveniente dai più grandi musei del mondo, come il British Museum di Londra, il Kunsthistorisches Museum di Vienna e il Musée du Louvre di Parigi.

Queste opere permettono di evocare l'immaginario mondo dell'*Orlando furioso*, fatto di tornei, battaglie, cavalieri, incantesimi e amori, riproducendo, inoltre, uno spaccato della Ferrara rinascimentale, in cui il poema fu concepito dall'Ariosto.

In mostra anche una copia originale della prima edizione dell'*Orlando furioso* del 1516, proveniente dalla British Library di Londra.

Anna Tulliach



Un presepio "ritrovato" dal Conservatorio Santa Marta

Museo Davia Bargellini, Bologna
 4 dicembre 2016 - 15 gennaio 2017
www.museibologna.it/arteantica

Si rinnova anche quest'anno l'appuntamento natalizio del Museo Davia Bargellini con le mostre dedicate alla grande tradizione del presepe bolognese. È stata da poco inaugurata l'esposizione *Un presepio "ritrovato" dal Conservatorio di Santa Marta*, curata da Mark Gregory D'Apuzzo e Antonella Mampieri dei Musei civici d'arte antica, e da Gioia e

Fernando Lanzi del Centro studi per la cultura popolare.

La mostra, organizzata in collaborazione con La Quadreria - Palazzo Rossi Poggi Marsili di ASP Città di Bologna, presenta al pubblico un presepio di straordinario valore storico-artistico, del quale si erano perse le tracce ormai da tempo. Questo è stato ritrovato nei depositi dei Poveri vergognosi e proviene dal Conservatorio femminile di Santa Marta.

Il presepio si compone di sette statuette di epoche differenti, tutte sculture policrome in terracotta: due Angeli in piedi, due gruppi di Pastori, una Nonna con Bambino, una Fanciulla con liuto e una Natività del plastificatore bolognese Gaetano Catenacci.

Le statuette sono state restaurate in vista della loro esposizione e sono visibili presso i locali del Museo Davia Bargellini fino al 15 gennaio 2017.

A.T.

sommario

Editoriale - Congresso eucaristico, anno di grazia per la città <i>Donatella Broccoli Conti</i>	2
Congresso eucaristico diocesano - Prezioso cammino sinodale <i>Alice Sartori</i>	4
Finestra sulla Parola - "Il Figlio dell'uomo troverà la fede sulla terra?" <i>Don Roberto Macciantelli</i>	7
Chiesa - La misericordia e il Vangelo <i>Francesco Rossi</i>	9
Campi - Missione Albania <i>Francesca Billi e Fabrizio Rizzoli</i>	10
Campi - Camminare insieme <i>Giulia Sandoni</i>	11
ACR - Preti in AC, uomini che accompagnano <i>Don Giovanni Mazzanti</i>	12
Azione Cattolica - Noi ci stiamo <i>Isabella Cornia</i>	14
Vita delle parrocchie - Riappropriarsi dell'entusiasmo <i>Giacomo Liporesi</i>	16
Ecumenismo - Alla ricerca dell'unità <i>Andrea Modica</i>	17
Marcia della pace - Lo stile della nonviolenza <i>Donatella Broccoli Conti</i>	18
Terremoto - La terra e il cuore <i>Sara Parenti</i>	20
Terremoto - Il "Capisterium" non si arrende <i>Alice Sartori</i>	22
Arte a Bologna - Un "viaggio" nella cultura del Novecento <i>Anna Tulliach</i>	23
Letteratura - Sul confine tra vita e morte <i>Federico Solini</i>	24
Cultura <i>Donatella Broccoli Conti, Alice Sartori, Anna Tulliach</i>	26

DIRETTORE RESPONSABILE: Donatella Broccoli

COORDINATORE: Francesco Rossi

REDAZIONE: Isabella Cornia (segretaria di redazione), Margherita Lenzi, Riccardo Magliozzi, Giulia Montanari, Federico Solini, Anna Tulliach, Lucia Vespe

HANNO COLLABORATO: don Giovanni Bellini, Francesca Billi, Alessandro Canelli, Giacomo Liporesi, don Roberto Macciantelli, don Giovanni Mazzanti, Andrea Modica, Sara Parenti, Fabrizio Rizzoli, Giulia Sandoni, Alice Sartori

EDITORE: Azione Cattolica Italiana
Presidenza Diocesana di Bologna
via del Monte, 5 | 40126 Bologna
telefono e fax 051.239832
www.azionecattolicabo.it | segreteria.aci.bo@gmail.com

Anno LVII | Bimestrale
n. 5-6 | Settembre - Dicembre 2016
Reg. Tribunale di Bologna n. 3000/1962
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB Bologna
Chiuso in tipografia il 30 novembre 2016

IMPAGINAZIONE: Margherita Lenzi

STAMPA: Tipolitografia FD srl
via della Salute, 20 | 40132 Bologna
telefono 051.227879 | fax 051.220418



agenda

bimestrale dell'Azione Cattolica di Bologna

IC

XC

5.6

2016

Anno LVII / n. 5-6 | Settembre - Dicembre 2016
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB BO

Eucaristia
e città

